

Nei comizi, nei cortei, di casa in casa nelle prime ore del mattino, ogni compagno diffonda domani l'Unità prelevando le copie nelle edicole!

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani tutti mobilitati per diffondere il numero speciale dedicato alla Festa del lavoro. NESSUNA COPIA RESTI INVENDUTA!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 120

SABATO 30 APRILE 1955

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

BRUCIANTE SCONFITTA DEI CANDIDATI SOSTENUTI DA FANFANI E DA SCELBA

Gronchi Presidente della Repubblica

Il presidente della Camera ha avuto 658 voti contro 70 per Einaudi e 92 schede bianche - I 308 voti delle sinistre hanno deciso la vittoria di Gronchi, a cui, anche nell'ultimo scrutinio, i più faziosi tra i dc hanno negato il voto - Un grande applauso saluta l'elezione

«Proclamo eletto Presidente della Repubblica l'onorevole dottor Giovanni Gronchi». Con queste parole il vice-Presidente della Camera, on. Lecrè, ha annunciato ieri alla assemblea dei senatori, dei deputati e dei delegati regionali il nome del nuovo Capo dello Stato italiano, dopo aver comunicato l'esito della quarta votazione a scrutinio segreto:

PRESENTI E VOTANTI	833
MAGGIORANZA NECESSARIA	422
HANNO OTTENUTO VOTI:	
GRONCHI	658
EINAUDI	70
VOTI DISPERSI	11
SCHEDE BIANCHE	92
SCHEDE NULLE	2

Hanno votato per Gronchi i comunisti, i socialisti, gli indipendenti di sinistra, la grande maggioranza dei democristiani e una parte dei monarchici. Hanno votato per Einaudi i partiti minori e qualche democristiano. Hanno votato scheda bianca o hanno disperso i voti, i fascisti, alcuni democristiani e alcuni monarchici. Dal risultato del voto appare chiaro che le trecento e più schede delle sinistre sono state determinanti per l'elezione del nuovo Presidente.

Quando Leone ha pronunciato la formula della proclamazione, tutta l'assemblea era in piedi. C'è stato un attimo di sospensione poi, da sinistra, è cominciato a scrosciare un applauso che ben presto ha trascinato gli altri settori dell'assemblea in una lunghissima ovazione. In silenzio sono rimasti i missini e parte dei monarchici.

Al bivio del governo, dopo molte esitazioni, Scelba si è associato con freddezza alla manifestazione di plauso e soltanto allora i ministri e i sottosegretari, che erano rimasti con le braccia rigide e lo sguardo rivolto in basso, hanno battuto le mani senza convinzione. Il presidente del Consiglio ha cessato di applaudire dopo qualche secondo, mentre ancora dalla gradinata dei banchi, dalle scalette e dall'emiciclo completamente gremiti il rumore degli applausi saliva alle tribune. Una voce da sinistra ha gridato: «Viva la Repubblica! Viva l'Italia!».

Questa scena, illuminata dai fasci di luce dei riflettori per le riprese televisive e cinematografiche, si è prolungata per qualche minuto. Gli applausi più caldi venivano dalla sinistra, mentre alla sommità della «montagna» gli attuali capi della DC, da Fanfani a Moro, a Rumor e a Gui, stando proprio di fronte a Scelba, si comportavano esat-

tamente come il presidente del Consiglio.

Ristabilitosi il silenzio, Leone si è seduto e ha annunciato che si sarebbe recito col Presidente del Senato a comunicare all'effetto il risultato della votazione, presentandogli il processo verbale della seduta che fa fede dell'avvenuta elezione e ne costituisce la ratifica. Quindi il segretario Muzza ha letto il processo verbale e l'assemblea, approvato per acclamazione si è sciolta alle 17,40.

Questo l'atto conclusivo della solennissima seduta. Ma ancor prima della proclamazione ufficiale, l'assemblea aveva tributato al nuovo Capo dello Stato un saluto plaudente particolarmente caloroso, quando l'on. Gronchi, che aveva voluto procedere egli stesso allo scrutinio, aveva letto la 422ª scheda con il suo nome. Già da qualche minuto capannelli di parlamentari si erano raccolti intorno ai colleghi che facevano il computo dei voti.

Il risultato della votazione era scontato, ma tutti aspettavano il momento in cui Gronchi, toccando la maggioranza prescritta di 422 voti, sarebbe stato più il Presidente della Camera ma il Capo dello Stato. Questo momento è giunto alle 17,05; le poche schede che mancavano a Gronchi per essere eletto erano state praticamente contate ad alta voce nell'aula. Sicché quando Gronchi, per la 422ª volta, ha detto: «Gronchi, la sinistra è scattata in piedi in un applauso fragoroso. Dopo un attimo di incertezza, anche dal centro sono cominciati i battimenti dilagando verso la destra dove, però, una parte dei monarchici e missini, si sono limitati a levarsi in piedi.

Scelba si è alzato anch'egli con un sorriso di circostanza, seguito lentamente dai ministri e dai sottosegretari. Questo è stato però un semplice gesto di deferenza giacché né il presidente del Consiglio né gli altri membri del governo si sono associati all'applauso. L'immobilità e la freddezza di quella cinquantina tra ministri e sottosegretari che staziona al centro dell'aula, illuminati vividamente dai riflettori, facevano uno strano contrasto con l'atmosfera di entusiasmo che dominava l'assemblea, con le strette di mano che Merzagora, i vice-Presidenti delle due Camere e i segretari davano a Giovanni Gronchi. Neppure il ministro si è rivolto a guardarsi il pubblico, serrato come un cerchio di ferro, e si è largito suffragio.

Cessato l'applauso dei parlamentari, si sono levati in piedi, in segno di omaggio e di plauso, i giornalisti italiani e stranieri che gremivano le tribune della stampa. Al risuonare di questi applausi anche il pubblico, serrato come non mai nelle tribune, ha cominciato ad applaudire; i commessi sono intervenuti bonariamente e di mala voglia, per imporre il rispetto della norma che vieta a chiunque assista alle sedute parlamentari di fare alcun cenno di assenso o di dissenso. Gronchi, in piedi, ha risposto con un inchino al saluto dei giornalisti e del pubblico. Grida di evviva alla Repubblica, al nuovo Presidente e all'Italia sono sorte dai settori di sinistra, muovendo a nuovi applausi.

(Continua in 8 pag. 8. col.)



La Camera nel momento in cui, terminato lo spoglio dei voti, l'on. Gronchi si allontana dall'aula, lasciando al vicepresidente Leone (che si vede seduto al suo posto) il compito di proclamare la sua elezione a Presidente della Repubblica. I deputati di sinistra e del centro applaudono in piedi il nuovo Capo dello Stato (nella foto già fuori quadro, essendosi allontanato dalla porta alla destra del banco della presidenza verso cui stanno guardando i deputati). Gli unici a rimanere ostentatamente seduti sono i ministri Martino, Scelba e Ponti

Diciotto ore di vane manovre di Scelba e Fanfani culminate nell'umiliante ricatto delle "commesse",

I tentativi per far ritirare la candidatura di Gronchi - Fallito il ripiegamento su Einaudi e Segni - I partitini e le destre scomparsi - All'ultim'ora la direzione clericale accetta la candidatura Gronchi per non farla passare coi soli voti delle sinistre e degli oppositori dc

Qualche giornale romano ha diffuso ieri sera la notizia di prossime dimissioni di Fanfani, di un congresso democristiano straordinario, di una crisi del governo Scelba, come conseguenza della sconfitta — di incalcolabili proporzioni — subita dal segretario della DC e dal Presidente del Consiglio nella battaglia che ha portato lo stesso Giovanni Gronchi alla Presidenza della Repubblica italiana. Se queste notizie abbiano fondamento non si può sapere. Certo è che la sconfitta di Fanfani e Scelba e del quadripartito è stata, parallelamente alla costante iniziativa delle sinistre, l'elemento che ha caratterizzato in modo clamoroso le ultime 36 ore.

L'esito del terzo scrutinio ha fin dalla notte scorsa costituito una spina che Fanfani e Scelba non sono più riusciti a togliersi dal fianco. Quel risultato significava che sulla carta, la elezione di Gronchi — in contrapposizione ai candidati fanfaniani e governativi — era già possibile, quasi un fatto compiuto: i 281 voti raccolti da Gronchi, col concorso delle minoranze democristiane, dei socialisti e di un certo numero di comunisti, diventavano più di 422 se vi si sommano la gran parte dei voti dei comunisti espressi ancora in schede bianche.

La stampa governativa e borghese ha mostrato di rendersene perfettamente conto, uscendo ieri mattina con commenti più allarmati, suggerendo le più diverse soluzioni pur di impedire la elezione dell'onorevole Gronchi. «Non si capisce come si possa definire una carica così qualificata — ha scritto il cattolico «Quotidiano» — il cattolico «Quotidiano» del Partito, anzi con i voti dei suoi avversari». «Fanfani e i suoi amici non vogliono Gronchi — ha scritto la «Stampa» — e neppure Einaudi: in entrambi i casi si tratterebbe della più grossa sconfitta della propria carriera».

«Concentrare i voti sull'on. Gronchi — ha scritto il liberale Panfilo Gentile sul «Corriere» — significherebbe un premio dato ai ribelli, una resa della maggioranza alla minoranza». Non resta che trovare l'accordo su un nome diverso. Se nemmeno questa soluzione fosse trovata, sarebbe inevitabile la vittoria di

quel candidato che ottenesse i voti dei socialcomunisti. Dalle prime ore della mattina fino a poco prima del voto finale, nessuno sforzo è stato infatti risparmiato da Fanfani e Scelba per cercare di risalire la china, comporre una qualsiasi maggioranza, impedire l'elezione di Gronchi. Scelba ha avuto un ennesimo colloquio con lo stesso Gronchi per indurlo a ritirare la candidatura, ricevendo ovviamente lo stesso rifiuto che già Fanfani aveva ricevuto la notte prima.

Quando questa strada è apparsa impraticabile, lo sforzo di Scelba e Fanfani si è rivolto a cercar di ritrovare una unità quadripartita attorno al nome di Einaudi: un nome che era stato esposto a una cattiva sorte fino a quel momento, e che i partitini hanno voluto abbassare — ed è stato il loro peggior torto — a strumento del governo. Un incontro quadripartito non si è potuto però neppure tenere, dato «il caos» — come ha riferito il socialdemocratico on. Elisabetta Conci — che regnava ai vertici della D. C.

Per avanzare in qualche modo la candidatura di Einaudi si è ricorsi a un altro sistema: è chiesto a Merzagora di rinunciare pubblicamente alla sua candidatura indicando in Einaudi l'uomo attorno al quale avrebbe potuto raccogliersi quella maggioranza che allo stesso Merzagora era mancata. Socialdemocratici e liberali facevano propria la candidatura Einaudi; ma quello di Merzagora doveva solo rivelarsi come l'ultimo gesto anacronistico e inopportuno chiesto dalla D. C. al Presidente del Senato.

La candidatura di Einaudi, infatti, non ha trovato nessuna fortuna nella riunione plenaria che, nella tarda mattina, i gruppi parlamentari democristiani hanno tenuto. Questa riunione ha segnato, per Fanfani e Scelba, l'ultima sconfitta. L'on. Andreotti ha notato che, assai probabilmente, Einaudi avrebbe finito per subire la sorte di Merzagora: semmai, Fanfani avrebbe dovuto pensare prima. I rappresentanti delle minoranze democristiane non hanno nascosto che non vi era ormai che una via per Gronchi: accettare la candidatura Gronchi.

Ed è forse a questo punto che l'avversazione giurata del segretario della D. C. e del Presidente del Consiglio alla candidatura Gronchi si è palesata nel modo più brutale. Nella speranza di far convergere i voti, se non su Einaudi, almeno su Segni, è stata raccolta e portata in seno ai gruppi la voce di una ostilità americana alla elezione di Gronchi. Il sottosegretario agli esteri, on. Benvenuto, è stato il protagonista di questo episodio. Egli ha dichiarato che «fremeva d'orore» al solo pensiero dei disprezzi che sarebbero pervenuti sul tavolo del ministero degli esteri in caso di elezione di Gronchi.

«Fremeva d'orore» — ha detto il sottosegretario Benvenuto — «perché Gronchi è un uomo di grande prestigio che ha così faticosamente riconquistato. Avete visto con quanta attenzione i rappresentanti diplomatici stanno seguendo queste votazioni?». Il ricatto delle «commesse» spostato dalle fabbriche al Parlamento, insomma!

I gruppi democristiani hanno reagito al discorso di Benvenuto, che è stato zittito. Lo stesso Scelba ha dovuto prender la parola e smentire che esistesse un qualsiasi veto americano alla elezione di Gronchi. «Non è questa la prima volta Fanfani, ormai ridotto con le spalle al muro, ha preso la parola per lasciare libero il gruppo di decidere sulla scelta del candidato. I 70 voti per Einaudi non sono solo voti dei partitini, ma anche di alcuni democristiani e di qualche scheda bianca, in gran parte monarchiche e fasciste, sono anche di altri democristiani. Secondo un commento dell'agenzia fanfaniana «Italia», anzi, ben 115 o 130 democristiani avrebbero votato contro Gronchi, in quanto tutte le destre avrebbero votato in suo favore (le schede bianche sarebbero state 300 votanti, ben 130 democristiani si sono espressi in senso al gruppo contro la candidatura Gronchi. E neppure dopo il voto dei gruppi fanfaniani e scelbiani hanno del tutto saputo inasprirsi: lo scarto del voto, e l'atmosfera stessa in cui è stato espresso, ne hanno offerto l'ultima testimonianza.

Se dai 658 voti ottenuti da Gronchi si sottraggono i 308 voti dei comunisti, dei socialisti, e degli indipendenti di sinistra, ne risulta che gli altri voti in favore di Gronchi sono stati 350. Questo significa, prima di tutto, che i voti della sinistra sono stati determinanti per la elezione del nuovo Presidente, poiché 350 voti sono di 72 voti al di sotto della necessaria maggioranza (422). Ma questo significa, anche, che circa 50 democristiani sicuramente non hanno votato per Gronchi. Il gruppo democristiano conta 384 voti, infatti, e risulta che, oltre a singoli senatori, una parte dei monarchici ha votato Gronchi.

I 70 voti per Einaudi non sono solo voti dei partitini, ma anche di alcuni democristiani e di qualche scheda bianca, in gran parte monarchiche e fasciste, sono anche di altri democristiani. Secondo un commento dell'agenzia fanfaniana «Italia», anzi, ben 115 o 130 democristiani avrebbero votato contro Gronchi, in quanto tutte le destre avrebbero votato in suo favore (le schede bianche sarebbero state 300 votanti, ben 130 democristiani si sono espressi in senso al gruppo contro la candidatura Gronchi. E neppure dopo il voto dei gruppi fanfaniani e scelbiani hanno del tutto saputo inasprirsi: lo scarto del voto, e l'atmosfera stessa in cui è stato espresso, ne hanno offerto l'ultima testimonianza.

Se dai 658 voti ottenuti da Gronchi si sottraggono i 308 voti dei comunisti, dei socialisti, e degli indipendenti di sinistra, ne risulta che gli altri voti in favore di Gronchi sono stati 350. Questo significa, prima di tutto, che i voti della sinistra sono stati determinanti per la elezione del nuovo Presidente, poiché 350 voti sono di 72 voti al di sotto della necessaria maggioranza (422). Ma questo significa, anche, che circa 50 democristiani sicuramente non hanno votato per Gronchi. Il gruppo democristiano conta 384 voti, infatti, e risulta che, oltre a singoli senatori, una parte dei monarchici ha votato Gronchi.

I 70 voti per Einaudi non sono solo voti dei partitini, ma anche di alcuni democristiani e di qualche scheda bianca, in gran parte monarchiche e fasciste, sono anche di altri democristiani. Secondo un commento dell'agenzia fanfaniana «Italia», anzi, ben 115 o 130 democristiani avrebbero votato contro Gronchi, in quanto tutte le destre avrebbero votato in suo favore (le schede bianche sarebbero state 300 votanti, ben 130 democristiani si sono espressi in senso al gruppo contro la candidatura Gronchi. E neppure dopo il voto dei gruppi fanfaniani e scelbiani hanno del tutto saputo inasprirsi: lo scarto del voto, e l'atmosfera stessa in cui è stato espresso, ne hanno offerto l'ultima testimonianza.

Il Consiglio comunale di Roma saluta il nuovo Capo dello Stato

Il Consiglio comunale di Roma, in segno di reverente omaggio verso il nuovo Presidente della Repubblica, ha sospeso i lavori per la sua seduta, accogliendo con un caldo applauso le parole pronunciate dal Sindaco, poco dopo lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

«Sono certo — ha detto il prof. Rebecchini — di interpellare, con il vostro sentimento, quello dell'intera cittadinanza romana, rivolgendoci al nuovo Capo dello Stato un rispettoso saluto e formulando l'auspicio di sempre più alte soddisfazioni per la sua nobile persona, nel quadro delle maggiori fortune della Patria».

Il giudizio di Togliatti

I comunisti si augurano che l'evidente sconfitta della faziosità clericale e governativa possa essere l'inizio di un ritorno a una normalità di rapporti democratici fra tutti i partiti, e che sotto l'egida del nuovo Presidente vengano assicurati la piena attuazione e il rispetto scrupoloso della Costituzione

Il compagno Palmiro Togliatti ha fatto all'Unità la seguente dichiarazione sull'elezione del Presidente della Repubblica:

«Noi comunisti salutiamo, prima di tutto, il fatto che il nuovo Presidente della Repubblica sia stato eletto con una larga, imponente maggioranza di voti. È un segno di solidità del regime democratico parlamentare e per questo ci rallegra. Il nostro gruppo si è attenuto, nelle successive votazioni, alle sue decisioni precedenti. Abbiamo dato dapprima i nostri voti compatti a Ferruccio Parri e la grande affermazione che ha avuto luogo sul suo nome rimane come nobile e significativo fatto nella vita della Repubblica».

In seguito, a partire dal secondo scrutinio, nel quale votammo in attesa, «schede bianche», si fece strada il nome dell'onorevole Giovanni Gronchi, in aperto contrasto con il candidato ufficiale della Democrazia cristiana e del governo. Decidemmo di favorire questa candidatura, sia per le qualità del candidato, quanto perché non solo non si presentava legato a strette posizioni di partito, ma oggettivamente assumeva una funzione quasi di rottura di queste posizioni. Sul nome dell'on. Gronchi confluirono quindi una parte dei nostri voti al terzo scrutinio e tutti i voti al quarto, che fu decisivo.

Oggi è soprattutto da sottolineare lo «scacco subito in modo clamoroso» dal gruppo dirigente Scelba-Fanfani-Saragat. Questo gruppo, pur essendo nel suo interno diviso da gelosie e rivalità insuperabili, avrebbe voluto dare alla scelta del Presidente la consueta impronta di faziosità e si mosse senza tener conto né delle opinioni esistenti nel partito democristiano, né, in particolare, dei 300 deputati della sinistra, che siedono in Parlamento in rappresentanza di 10 milioni di cittadini. Il piano fazioso di questo gruppo reazionario è stato spezzato dal Parlamento: non ostante che in modo inammissibile si offese per l'Italia si sia persino cercato di far pesare sui parlamentari la parola, vera o presunta, di un governo straniero. La Democrazia cristiana è stata costretta a piegarsi, riuscendo eletto un uomo verso cui potevano confluire voti da tutti i settori. I partitini saluti del governo clericale ancora una volta hanno avuto la prova che il loro servilismo li condanna a scomparire letteralmente dalla scena politica.

I comunisti si augurano che questa evidente sconfitta della faziosità clericale e governativa possa essere l'inizio di un ritorno a una normalità di rapporti democratici fra tutti i partiti, e che sotto l'egida del nuovo Presidente vengano assicurati la piena attuazione e il rispetto scrupoloso della Costituzione repubblicana».

Questa scena, illuminata dai fasci di luce dei riflettori per le riprese televisive e cinematografiche, si è prolungata per qualche minuto. Gli applausi più caldi venivano dalla sinistra, mentre alla sommità della «montagna» gli attuali capi della DC, da Fanfani a Moro, a Rumor e a Gui, stando proprio di fronte a Scelba, si comportavano esattamente come il presidente del Consiglio.

Ristabilitosi il silenzio, Leone si è seduto e ha annunciato che si sarebbe recito col Presidente del Senato a comunicare all'effetto il risultato della votazione, presentandogli il processo verbale della seduta che fa fede dell'avvenuta elezione e ne costituisce la ratifica. Quindi il segretario Muzza ha letto il processo verbale e l'assemblea, approvato per acclamazione si è sciolta alle 17,40.

Questo l'atto conclusivo della solennissima seduta. Ma ancor prima della proclamazione ufficiale, l'assemblea aveva tributato al nuovo Capo dello Stato un saluto plaudente particolarmente caloroso, quando l'on. Gronchi, che aveva voluto procedere egli stesso allo scrutinio, aveva letto la 422ª scheda con il suo nome. Già da qualche minuto capannelli di parlamentari si erano raccolti intorno ai colleghi che facevano il computo dei voti.

Il risultato della votazione era scontato, ma tutti aspettavano il momento in cui Gronchi, toccando la maggioranza prescritta di 422 voti, sarebbe stato più il Presidente della Camera ma il Capo dello Stato. Questo momento è giunto alle 17,05; le poche schede che mancavano a Gronchi per essere eletto erano state praticamente contate ad alta voce nell'aula.

Sicché quando Gronchi, per la 422ª volta, ha detto: «Gronchi, la sinistra è scattata in piedi in un applauso fragoroso. Dopo un attimo di incertezza, anche dal centro sono cominciati i battimenti dilagando verso la destra dove, però, una parte dei monarchici e missini, si sono limitati a levarsi in piedi.



L'on. Gronchi, nel suo studio di Montecitorio, rilascia le sue prime dichiarazioni alla radio e ai giornalisti dopo la elezione a Presidente della Repubblica



Il sottosegretario agli Esteri Benvenuto ha dichiarato ieri mattina alla assemblea dei gruppi d. c. che «fremeva d'orore» al pensiero delle reazioni americane ad una elezione di Gronchi e ha preannunciato le sue dimissioni se tale eventualità si fosse verificata. Si attende, ora, che il sottosegretario Benvenuto tenga fede alle sue parole

una «vittoria comunista» realizzata con la elezione di Gronchi, Benvenuto ha soggiunto che egli si sarebbe dimesso (e lo stesso ha fatto intendere Scalfaro) se Gronchi fosse stato eletto. Se ora Benvenuto si dimetterà si ignora: certo è, invece, che le sue parole non hanno fatto che riecheggiare gli increduli concetti espressi già il giorno avanti da Scelba e ri-

(Continua in 8 pag. 8. col.)

LA "FUMATA BIANCA" A PALAZZO MONTECITORIO

«FEDELTA' ALLA REPUBBLICA E OSSERVANZA DELLA COSTITUZIONE»

L'11 maggio Gronchi giurerà dinanzi alle due Camere riunite

Come il nuovo Capo dello Stato ha ricevuto l'annuncio della sua elezione - Il 9 maggio si dovrà eleggere il nuovo presidente della Camera - Il 12 le dimissioni del governo

Tre minuti dopo la proclamazione in aula, il nuovo Presidente della Repubblica ha ricevuto nel suo appartamento di presidente della Camera a Montecitorio il verbale della storica seduta. Egli è stato recato da una delegazione composta dal vice presidente anziano della Camera, on. Leone, dal presidente del Senato Merzagora e dai segretari generali dei due rami del Parlamento. Il vice presidente Leone



L'ambasciatrice americana Luce entra, piuttosto molta, a Montecitorio. Sa già che i suoi amici Scelba, Fanfani e Saragat non l'hanno spuntata

— come vuole la prassi costituzionale — ha assistito al comitato di leggere ad alta voce, secondo la formula di rito, il verbale; dopo di che lo ha consegnato al neo-eletto, pronunciando brevi parole di felicitazioni e di augurio. Subito dopo, il presidente Merzagora ha espresso al nuovo Capo dello Stato le felicitazioni dell'Assemblea di Palazzo Madama.

Cessati gli applausi che hanno concluso la cerimonia, l'onorevole Gronchi ha dichiarato di accettare il voto del Parlamento, aggiungendo: «Non è il momento delle parole dedicherei ogni mia forza al servizio del Paese nel rispetto della Costituzione».

L'on. Gronchi è quindi sceso nel suo studio privato, dove ha voluto ricevere innanzi tutto i giornalisti politici e parlamentari accreditati presso il Parlamento. Il Capo dello Stato si è intrattenuto affabilmente con tutti i giornalisti. «Sono lieto e sbigottito — egli ha detto — ma ho la consapevolezza del grave compito che mi aspetta. Lascio con grande ramponio questo ufficio che ho tenuto per sette anni. Ho tenuto il mio ufficio con un certo orgoglio, ma con un certo orgoglio di servizio. Ho fatto il mio dovere e mi ritiro con un certo orgoglio di servizio».

«L'on. Gronchi è quindi sceso nel suo studio privato, dove ha voluto ricevere innanzi tutto i giornalisti politici e parlamentari accreditati presso il Parlamento. Il Capo dello Stato si è intrattenuto affabilmente con tutti i giornalisti. «Sono lieto e sbigottito — egli ha detto — ma ho la consapevolezza del grave compito che mi aspetta. Lascio con grande ramponio questo ufficio che ho tenuto per sette anni. Ho tenuto il mio ufficio con un certo orgoglio, ma con un certo orgoglio di servizio. Ho fatto il mio dovere e mi ritiro con un certo orgoglio di servizio».

«L'on. Gronchi è quindi sceso nel suo studio privato, dove ha voluto ricevere innanzi tutto i giornalisti politici e parlamentari accreditati presso il Parlamento. Il Capo dello Stato si è intrattenuto affabilmente con tutti i giornalisti. «Sono lieto e sbigottito — egli ha detto — ma ho la consapevolezza del grave compito che mi aspetta. Lascio con grande ramponio questo ufficio che ho tenuto per sette anni. Ho tenuto il mio ufficio con un certo orgoglio, ma con un certo orgoglio di servizio. Ho fatto il mio dovere e mi ritiro con un certo orgoglio di servizio».

«L'on. Gronchi è quindi sceso nel suo studio privato, dove ha voluto ricevere innanzi tutto i giornalisti politici e parlamentari accreditati presso il Parlamento. Il Capo dello Stato si è intrattenuto affabilmente con tutti i giornalisti. «Sono lieto e sbigottito — egli ha detto — ma ho la consapevolezza del grave compito che mi aspetta. Lascio con grande ramponio questo ufficio che ho tenuto per sette anni. Ho tenuto il mio ufficio con un certo orgoglio, ma con un certo orgoglio di servizio. Ho fatto il mio dovere e mi ritiro con un certo orgoglio di servizio».

«L'on. Gronchi è quindi sceso nel suo studio privato, dove ha voluto ricevere innanzi tutto i giornalisti politici e parlamentari accreditati presso il Parlamento. Il Capo dello Stato si è intrattenuto affabilmente con tutti i giornalisti. «Sono lieto e sbigottito — egli ha detto — ma ho la consapevolezza del grave compito che mi aspetta. Lascio con grande ramponio questo ufficio che ho tenuto per sette anni. Ho tenuto il mio ufficio con un certo orgoglio, ma con un certo orgoglio di servizio. Ho fatto il mio dovere e mi ritiro con un certo orgoglio di servizio».

«L'on. Gronchi è quindi sceso nel suo studio privato, dove ha voluto ricevere innanzi tutto i giornalisti politici e parlamentari accreditati presso il Parlamento. Il Capo dello Stato si è intrattenuto affabilmente con tutti i giornalisti. «Sono lieto e sbigottito — egli ha detto — ma ho la consapevolezza del grave compito che mi aspetta. Lascio con grande ramponio questo ufficio che ho tenuto per sette anni. Ho tenuto il mio ufficio con un certo orgoglio, ma con un certo orgoglio di servizio. Ho fatto il mio dovere e mi ritiro con un certo orgoglio di servizio».

Quello della elezione del nuovo Presidente della Camera è un problema anche esso indifferibile, da risolvere, al massimo, nel giro di due giorni. Le Camere, infatti, non possono riunirsi che sotto la direzione del loro Presidente o di uno dei Vice Presidenti, in virtù, però, di una delega del Presidente. L'on. Gronchi dovrà perciò essere sostituito entro la sera del 10 maggio.

Questa data fissa rappresenta un altro tormento per Fanfani, per Scelba e per i partiti: non sono, infatti, le candidature a difendere, anzi, a sole poche ore dal passaggio dell'on. Gronchi a Montecitorio, le candidature avanzate in via ufficiosa in campo governativo sono quattro; quella dell'attuale Vice Presidente d.c. Leone, del liberale Martino, del socialdemocratico

Paolo Rossi, eternamente a caccia di qualcosa per sentirsi importante, e del repubblicano Pacciardi. Ma ieri sera, l'on. Moro, capo-gruppo d.c., ha inopinatamente avanzato anch'egli la propria candidatura. Egli ha infatti minacciato di dimettersi dall'attuale incarico, prendendo a pretesto l'indisponibilità dimostrata dai deputati d.c. in occasione delle votazioni. La verità è — secondo persone vicine, anche se non molto amiche all'on. Moro — che il capo-gruppo d.c. vorrebbe dimettersi per dare la scalata alla presidenza della Camera.

Resta da vedere come reagiranno i partiti a questa tempestiva offensiva della Dc e in quali condizioni potrà giungere a questo nuovo traguardo il già disfatto quadripartito. Per la nomina del Presidente della Camera è infatti necessaria la maggioranza assoluta dei voti, computata fra i votanti anche le schede bianche. Come si ricorderà, l'on. Gronchi fu eletto Presidente della Camera il 25 giugno 1953 con 273 voti, mentre la maggioranza asso-

luta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.



L'on. Gronchi, con il sen. Merzagora alla sua destra, mentre procede allo spoglio dei voti

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

La lotta necessaria sul 505 presentati di 253 voti. Stavolta, però, i presenti saranno molti di più, per cui il quorum si aggirerà intorno ai 285-290 e difficilmente i soli democristiani, che sono 201, riusciranno ad imporre a primo scrutinio un loro Presidente. Sarà quindi necessario un accordo con altre forze. In caso contrario si dovrà ricorrere al ballottaggio fra i due candidati che avranno raccolto il maggior numero di suffragi.

LE ULTIME «TERRIBILI» QUARANTOTT' ORE

«Gaffes», e infortuni dei giornali governativi

Le profezie della «Stampa» e del «Corriere» L'Azione cattolica minaccia di non far rieleggere i dissidenti d.c. - Le capriole del «Giornale d'Italia»

Sono state, queste ultime, quarantott'ore di saliti mortali per gli sperimentati «forgiatori» dell'opinione pubblica governativa. Delle più atroci «gaffes», delle più penosi infortuni sono rimasti vittime non i più sprovveduti e avventati fra i giornalisti borghesi, ma gli stessi «primi della classe».

L'illustre Panfilo Gentile — per esempio — che ama farsi chiamare liberale e montare in cattedra a impartire la saggia lezione — ancora ieri mattina, dopo quel po' di risultati dei primi tre scrutini, che avrebbe messo sull'avviso anche un elefante, affermava sulle colonne del Corriere della sera che «nemmeno probabile sembra la seconda soluzione» (cioè quella di «concentrare gli sforzi all'on. Gronchi»). E aggiungeva: «Essa significherebbe un premio dato ai ribelli, una resa della maggioranza alla minoranza».

Sembra superfluo avvertire che sarebbe una soluzione gravida di conseguenza all'interno e all'estero. All'interno sarebbe difficile far sussistere l'attuale maggioranza della coalizione governativa. All'estero sarebbe accolta come una indicazione contraria alla politica fin qui seguita della solidarietà atlantica e della difesa europea.

Anche il solitamente informatissimo Vittorio Gornio, sulla Stampa di Torino, nel passo che qui riproduciamo, scartava ieri la possibilità della candidatura Gronchi.

Vi è poi la categoria dei giornali che, in tono qui accorato, la minacciano, invocavano una respinzione da parte dei «ribelli» agli ordini di Fanfani e di Scelba.

me poteva essere diversamente? — a Santi Savarino. Il passionale senatore democristiano di Partinico aveva dettato un acceso corsivo, che veniva pubblicato nel «Giornale d'Italia» e ripreso anche nella successiva edizione, uscita poco dopo le ore quindici, quando già era nota la decisione dei gruppi democristiani di votare Gronchi. E infatti, avvertiva il giornale: «Non dava notizia del grande titolo a nove colonne».

Ebbene, nel corsivo, invece, si minacciava ancora il fiondo se avesse prevalso il nome di Gronchi. «Due crisi si aprirebbero subito: quella del governo e quella della segreteria del partito»; si affermava che le sinistre «tentano di far passare il contrabbando del voto politico solo alle profezie dell'on. Gronchi»; e si concludeva: «E ora non resta altro da fare, perché gli evversori della coscienza pubblica non abbiano il sopravvento, che far blocco sul nome dell'on. Einaudi. Se infatti avremo come sperabile, il nome di Einaudi uscirà vittorioso dal primo scrutinio».

Ma ecco, sono passate poche decine di minuti, è bastato lo scrutinio delle prime schede, per avere la certezza di una larghissima maggioranza a favore del nuovo Capo dello Stato. Che farà il povero Savarino? Si dimetterà dal giornale, al quale ha fatto fare una così storica «magra»? Niente affatto. Imperturbabile, lo impetuoso senatore democristiano di Partinico, nella sua stessa edizione del «Giornale d'Italia» scriverà in una colonna di piombo, che il successo della candidatura Gronchi, è un'ottima, una magnifica, cosa, che non ci si poteva attendere una figura migliore.

Ammappelo che capriole, senato...

Senza altro motivo che il organo della Azione cattolica, in un corsivo dal sintomatico titolo «Responsabilità»: «Questo strano comportamento della rappresentanza democristiana — scrive il Quotidiano — non può essere argomento di meditazione da parte dell'elettorato, al quale, in definitiva, spetta il compito di pronunciare il suo pensiero su quanti ora sono elettori (cioè i membri

del Parlamento, che hanno eletto il Presidente della Repubblica), ma domani chiederanno a questo medesimo elettorato cattolico di essere gli eletti e cioè di rappresentarlo. «Se non marce drilli — in altre parole — i signori senatori e deputati democristiani, mettetevi a repentaglio le vostre medagliette parlamentari! Ma si è visto ieri il fallimento anche di questo durissimo monito».

Ma l'infortunio più clamoroso, la «gaffe» più infelice sono capitati — e co-

CRONACA DI DUE NOTTI E DUE GIORNI TEMPESTOSI PER I DEMOCRISTIANI

Quando si era già delineato il risultato del voto un commosso ha portato all'on. Scelba un "Cynar,"

I giornalisti governativi avevano già preparato i loro "pezzi", sul candidato di Fanfani - Affannosi intrighi notturni dei dirigenti d.c. - «Ricordate la fine di Ruini?», - La segretaria del Gruppo democristiano esclama: «Nella D.C. regna il caos»

Sono state tre giorni vortose «tiri» per i giornalisti governativi: i quali hanno avuto almeno la soddisfazione di compiere un ultimo salto mortale, di presentarsi alla solenne seduta da cui — ormai era certo — sarebbe uscito il nuovo Presidente della Repubblica, sbarbati di fresco e col doppio petto spolverato; mentre laggiù, al banco del governo, in fondo alla grande aula di Montecitorio, sedevano i pochi personaggi dagli abiti stazzonati, gli occhi rossi di sonno, l'ombra scura della barba — e del disappunto — sul volto.

Il gran correre, la serie delle riunioni e dei posti di guardia, le sfilate, le sorprese del presidio verranno disciolte lungo tutto il percorso del corteo presidenziale o soltanto nei pressi della Camera. Quattro corazzieri in tenuta di gala presteranno servizio d'onore all'interno dell'aula, ai lati della tribuna presidenziale, dove verrà collocata una poltrona suppletoria.

Quando il corteo raggiungerà Montecitorio, le campane dello storico palazzo suoneranno a stormo: i presidenti delle due Camere si faranno allora incontro al nuovo Capo dello Stato e lo accompagneranno, secondo il cerimoniale di rito, nell'aula.

Dopo che i Presidenti delle Assemblee delle due Camere avranno raggiunto i seggi affiancati della Presidenza, l'on. Gronchi scenderà dalla tribuna e resterà in piedi, innanzi al seggio presidenziale, avendo alla sinistra il Presidente del Senato Merzagora e alla destra il Presidente della Camera. Questi rivolgendosi ai colleghi deputati e senatori inviterà il Signor Presidente della Repubblica a prestare giuramento secondo la formula d'uso che dice: «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservare lealmente la Costituzione».

Gronchi con il braccio levato, generici e conchiudendo il giuramento. Il Presidente della Camera darà quindi l'annuncio che il Capo dello Stato rivolgerà il suo messaggio al Parlamento, invitando i colleghi a sedersi.

Al termine della seduta si formerà un corteo che raggiungerà il Quirinale, sede ufficiale del Capo dello Stato. La macchina presidenziale sarà preceduta da 12 motociclisti e da due squadroni di carabinieri della guardia in alta uniforme e raggiungerà il Quirinale, dove il Capo dello Stato, accompagnato da un corteo di funzionari, entrerà nella sede del Quirinale. Il corteo sarà preceduto da un corteo di funzionari, entrerà nella sede del Quirinale. Il corteo sarà preceduto da un corteo di funzionari, entrerà nella sede del Quirinale.

Il giorno successivo, l'onorevole Scelba e i ministri si recheranno al Quirinale per rassegnare nelle mani del Capo dello Stato le dimissioni del governo. E a questo punto le cerimonie lasceranno il posto alla sostanza.

In verità, le questioni formali cederanno il passo alle questioni concrete sin dal 9 maggio: con ogni probabilità, in questo giorno i deputati saranno chiamati a eleggere il loro nuovo Presidente, e sia la Democrazia Cristiana, sia i partiti minori sono già in movimento per ricercare, finalmente, un accordo intorno al nome del candidato da presentare.

di disaccordi, di intrighi e di voltafaccia, cui la direzione democristiana era ricorsa per dare ancora un po' di respiro al governo ormai agonizzante, esplose in modo violento.

Tutto ciò era molto evidente, balzava agli occhi senza bisogno di spiegazioni, pure restava gli intimi, i bui giornalisti democristiani; i cronisti politici dei grossi fogli «indipendenti»; i deputati e i dirigenti democristiani, socialdemocratici e liberali a fare gli «ottimisti a tutti i costi».

Tutto pronto Così cominceranno i dolori. Quando i direttivi dei gruppi parlamentari democristiani designarono il candidato ufficiale del loro partito, i giornalisti governativi corsero a preparare la biografia di Merzagora. «Ecco fatto — dicevano all'inizio delle votazioni — ecco come funzionano i grossi giornali. Tutto pronto. Voi invece dovreste faticare stasera, quando mi sarete al cinema».

Anche Merzagora contribuì a formare questa sicurezza necessaria ai suoi colleghi. «Non si sapeva che i dirigenti d.c. andarono ad offrirgli, in quanto riteneva «di non potersi esimere dal dare il suo contributo alla costituzione della maggioranza».

«Dopo le due prime votazioni — dice ancora — il mio racimolato poco più di duecento voti, i «fanfaniani» si scatenarono. Scelba e Fanfani presiedettero una riunione dei dirigenti d.c.: fu stilata in fretta e furia una lettera di insediamento nei confronti dei parlamentari democristiani, perché votassero il loro candidato. I giornalisti boicottavano fuori dell'uscio. Alla terza votazione Merzagora ebbe appena una

decina di voti in più, e sulle note di Gronchi si riversarono invece anche i voti dei socialisti. Di fronte alle affannate e oscure manovre di Scelba e Fanfani, Gronchi si comportò in modo impeccabile: se avesse indetto subito la quarta votazione, per la quale egli avrebbe potuto contare anche su tutti i voti dei comunisti e ottenere la maggioranza necessaria, la sua elezione sarebbe stata certa. Scelba e Fanfani però non si davano per vinti e chiedevano un rinvio di un giorno, con l'evidente scopo di riuscire a far naufragare la candidatura di Gronchi. Gronchi, senza esitazione, accettò il rinvio.

Manovra fallita La notte, si dice, porta consiglio. Invece in quella trascorsa si capì definitivamente che la notte portava male ai dirigenti d.c. I quali cominciarono a darsi da fare, per una possibile stesura di un «essu» dell'obbligo: prima Ba, poi Scelba, poi Fanfani e Rumor si recarono da Gronchi per invitarlo a «ritirarsi». Dicono le indiscrezioni che il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

«Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

«Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

«Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

«Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

«Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

«Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

«Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

«Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

«Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

«Per tutta la mattinata i democristiani si susseguirono in riunione: con Gronchi, con i gruppi al completo. Gronchi non si lasciava intimidire e si fece ricorso allora alla peggiore delle armi, la più sleale; e perfino qualche giornalista si prestò a fare il «Cynar» di Gronchi, che si era affrettato a ritirarsi, non era il candidato di nessuno in particolare e che non vedeva il motivo né la possibilità di «ritirarsi».

Il gioco delle minacce di «Cynar» era, ormai, evidente. «Cynar» era il nome del candidato «dover» di dal momento che, alla fine di un'ottanta affermazione politica ai danni della linea adottata dal gruppo e dall'attuale da parlamentari di dati onorvoli Scelba e Fanfani. Di questo po' di tempo, l'on. Gronchi, il candidato sostenuto da Fanfani e Scelba, non aveva mai fatto una campagna di speculazione e di facile previsione era scritte nelle sue parole. «Cynar» doveva essere il nome del candidato che si presentava alla situazione.

L'indiretto appello del «Messaggero» alle correnti democristiane contrarie agli ordini di Fanfani e Scelba

me poteva essere diversamente? — a Santi Savarino. Il passionale senatore democristiano di Partinico aveva dettato un acceso corsivo, che veniva pubblicato nel «Giornale d'Italia» e ripreso anche nella successiva edizione, uscita poco dopo le ore quindici, quando già era nota la decisione dei gruppi democristiani di votare Gronchi. E infatti, avvertiva il giornale: «Non dava notizia del grande titolo a nove colonne».

Ebbene, nel corsivo, invece, si minacciava ancora il fiondo se avesse prevalso il nome di Gronchi. «Due crisi si aprirebbero subito: quella del governo e quella della segreteria del partito»; si affermava che le sinistre «tentano di far passare il contrabbando del voto politico solo alle profezie dell'on. Gronchi»; e si concludeva: «E ora non resta altro da fare, perché gli evversori della coscienza pubblica non abbiano il sopravvento, che far blocco sul nome dell'on. Einaudi. Se infatti avremo come sperabile, il nome di Einaudi uscirà vittorioso dal primo scrutinio».

Ma ecco, sono passate poche decine di minuti, è bastato lo scrutinio delle prime schede, per avere la certezza di una larghissima maggioranza a favore del nuovo Capo dello Stato. Che farà il povero Savarino? Si dimetterà dal giornale, al quale ha fatto fare una così storica «magra»? Niente affatto. Imperturbabile, lo impetuoso senatore democristiano di Partinico, nella sua stessa edizione del «Giornale d'Italia» scriverà in una colonna di piombo, che il successo della candidatura Gronchi, è un'ottima, una magnifica, cosa, che non ci si poteva attendere una figura migliore.

Ammappelo che capriole, senato...

Senza altro motivo che il organo della Azione cattolica, in un corsivo dal sintomatico titolo «Responsabilità»: «Questo strano comportamento della rappresentanza democristiana — scrive il Quotidiano — non può essere argomento di meditazione da parte dell'elettorato, al quale, in definitiva, spetta il compito di pronunciare il suo pensiero su quanti ora sono elettori (cioè i membri

del Parlamento, che hanno eletto il Presidente della Repubblica), ma domani chiederanno a questo medesimo elettorato cattolico di essere gli eletti e cioè di rappresentarlo. «Se non marce drilli — in altre parole — i signori senatori e deputati democristiani, mettetevi a repentaglio le vostre medagliette parlamentari! Ma si è visto ieri il fallimento anche di questo durissimo monito».

Ma l'infortunio più clamoroso, la «gaffe» più infelice sono capitati — e co-

del Parlamento, che hanno eletto il Presidente della Repubblica), ma domani chiederanno a questo medesimo elettorato cattolico di essere gli eletti e cioè di rappresentarlo. «Se non marce drilli — in altre parole — i signori senatori e deputati democristiani, mettetevi a repentaglio le vostre medagliette parlamentari! Ma si è visto ieri il fallimento anche di questo durissimo monito».

Ma l'infortunio più clamoroso, la «gaffe» più infelice sono capitati — e co-

La figura di Gronchi

Fu tra i fondatori del Partito popolare - Rappresentante dc nel CLN L'attività di governo con Bonomi e Parri - La lotta per la Repubblica - «Politica Sociale» e l'apertura verso le classi lavoratrici

ULTIME L'Unità NOTIZIE La seduta alla Camera

NEL CORSO DI UNA MANIFESTAZIONE ALLO STADIO DI VALMAURA

Domani il compagno Togliatti parlerà ai cittadini di Trieste

Commosso messaggio di benvenuto del P.C. triestino

TRIESTE, 29. — La preannunciata visita di Togliatti, la prima alla nostra città, ha suscitato il più grande entusiasmo fra i comunisti e i lavoratori che vedono in lui la guida sicura del P.C.I. della classe operaia italiana. Ma l'interesse per l'arrivo di Togliatti e l'attesa del discorso che egli pronuncerà, domenica pomeriggio, allo stadio di Valmaura, sono vivissimi nella cittadinanza in genere perché la sua personalità risuona di una considerazione in tutti, in coloro che non hanno un preciso colore politico, come pure negli avversari.

« Diffusa la preoccupazione in molti che lo stadio, con i suoi 30 mila posti circa, non sarà sufficiente a contenere la folla che accorrerà per sentire il discorso del segretario generale del P.C.I. Il P.C. di Trieste ha indirizzato al compagno Togliatti un caloroso benvenuto nel quale lo ringrazia per la sua visita e che è un grande avvenimento, di buon auspicio per il movimento democratico del nostro paese... »

« Dalla politica del benvenuto — prosegue il messaggio — i comunisti triestini apprendono a fare sempre più forte il loro partito, a battersi sempre più validamente per far uscire Trieste dall'attuale situazione di grave crisi economica, di soffocamento delle libertà democratiche e di attentati alle conquiste dei lavoratori. Questa battaglia è parte integrante della lotta che il popolo italiano — e al suo fianco il movimento democratico triestino — conducono per un governo di pace, per la libertà e il progresso. Il nostro compagno Togliatti, in un saluto cordato e un impegno solenne a far fronte con onore ai nostri compiti — conduci il messaggio — con questo impegno si dichiara il nostro benvenuto, certi di interpretare i sentimenti della grande maggioranza dei lavoratori e dei cittadini di Trieste. »

DOPO L'INOCULAZIONE DEL VACCINO SALK

Altri bimbi americani colpiti dalla poliomielite

NEW YORK, 29. — Dopo i primi casi segnalati nei giorni scorsi, è stato annunciato oggi che numerosi altri bambini sono stati colpiti dalla poliomielite dopo essere stati vaccinati col vaccino Salk. I casi più numerosi sono segnalati dalla California, ed uno anche dalla Georgia. Quest'ultimo caso è quello che ha maggiormente allarmato l'allarme che già si era diffuso, — poiché esso si è verificato non dopo la vaccinazione col prodotto dei laboratori Salk, — che era stato inoculato ai bambini negli altri casi — ma con quello di un'altra società, la Ely Lilly and CO. di Indianapolis. Quest'ultima tuttavia, non è stata ancora colpita dal provvedimento che ha colpito la California, e il caso di cui si parla è stato riferito al P.C. e il suo siero continua ad essere regolarmente impiegato.

Anche per questo caso le autorità hanno infatti avanzato il ragionevole dubbio che il bimbo fosse già stato colpito dalla poliomielite prima di essere vaccinato. In effetti il virus della Polio sviluppa la sua virulenza dopo dieci-quindici giorni d'incubazione, mentre dalla vaccinazione di quei bimbi ai manifestarsi del morbo non erano passati che tre o quattro, al massimo cinque giorni. E si nota un'altra parte che i casi di poliomielite fin qui registrati non superano la media degli ultimi cinque anni.

Prudenti dichiarazioni di Tessitori sull'anti-polio

L'Alto commissario per l'igiene e la Sanità pubblica, Dr. Tassotti, ha reso noto che il Consiglio superiore di Sanità ha esaminato cinque domande per la produzione e il commercio in Italia del vaccino contro la poliomielite, si che può considerarsi

LE CONTRADDIZIONI IMPERIALISTICHE DIETRO IL CONFLITTO NEL VIET NAM DEL SUD

Contrasto aperto tra S.U. e Francia mentre a Saigon infuria la battaglia

Il premier francese Faure per la destituzione di Ngo Dinh Diem, al quale il governo di Washington riconferma il suo appoggio - Il primo ministro respinge gli ordini di Bao Dai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — Da quarantotto ore, l'Indocina è tornata a essere teatro dell'attenzione mondiale, in seguito alla crisi politica del Viet Nam del Sud, che fomentata dietro le quinte dal conflitto franco-americano, è precipitata da ieri mattina in guerra civile. Stamane all'alba i combattimenti sono stati ripresi con violenza anche più aspra a Saigon e nel quartiere periferico di Sciolon. Sin dall'inizio si imponeva la schiacciante superiorità di mezzi delle forze governative, che prevalevano anche più nettamente nel pomeriggio.

Un nuovo focolaio di guerra si apriva per un certo tempo nella zona del porto, dove le truppe di Diem dovevano riprendere il commissariato, occupato ieri l'altro da due sezioni di Binh Xuyen. Qui, dopo un primo tentativo fallito, esse sono state però bloccate dalle forze francesi, intervenute per impedire la distruzione delle installazioni portuali.

Se a Saigon si combatte e si contano altre migliaia di morti, a Hanoi la politica si è aperta aspramente fra le due capitali maggiori interessate: Parigi e Washington. Oggi per la prima volta, il governo francese ha preso posizione ufficialmente. Era Faure in persona, il presidente del Consiglio, a dichiarare: « Il governo Diem non risponde più alla sua funzione ». E Londra ha fatto sapere di appoggiare questa posizione.

SERGIO SEGRE

Manovre sud coreane al 38° parallelo

SEOUL, 29. — Alla presenza di 51 Man Ri si stanno svolgendo nella Corea del sud, nella zona del 38. parallelo, manovre militari cui partecipano dodici divisioni e, per la prima volta, quadriglie di caccia a reazione.

Resti dell'uomo paleolitico rinvenuti nella regione di Voronez

Discussi a Mosca i risultati delle spedizioni archeologiche

MOSCA, 29. — I risultati di numerose spedizioni archeologiche e etnografiche compiute nel 1954 sono stati discussi ad una sessione della sezione di scienze storiche dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, terminata a Mosca nei giorni scorsi.

SCANDALO IN INGHILTERRA

Il figlio di Oscar Wilde processato per bancarotta

LONDRA, 29. — Il figlio del noto scrittore inglese Oscar Wilde sarà processato per bancarotta. La notizia, diffusa dal Daily Mail, ha destato sensazione a Londra, dove il sessantenne giornalista e avvocato, che dopo lo scandalo del padre morto di tubercolosi, ha fatto un'ottima vita in Australia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — Da quarantotto ore, l'Indocina è tornata a essere teatro dell'attenzione mondiale, in seguito alla crisi politica del Viet Nam del Sud, che fomentata dietro le quinte dal conflitto franco-americano, è precipitata da ieri mattina in guerra civile. Stamane all'alba i combattimenti sono stati ripresi con violenza anche più aspra a Saigon e nel quartiere periferico di Sciolon.

Un nuovo focolaio di guerra si apriva per un certo tempo nella zona del porto, dove le truppe di Diem dovevano riprendere il commissariato, occupato ieri l'altro da due sezioni di Binh Xuyen. Qui, dopo un primo tentativo fallito, esse sono state però bloccate dalle forze francesi, intervenute per impedire la distruzione delle installazioni portuali.

Se a Saigon si combatte e si contano altre migliaia di morti, a Hanoi la politica si è aperta aspramente fra le due capitali maggiori interessate: Parigi e Washington. Oggi per la prima volta, il governo francese ha preso posizione ufficialmente.

SERGIO SEGRE

Manovre sud coreane al 38° parallelo

SEOUL, 29. — Alla presenza di 51 Man Ri si stanno svolgendo nella Corea del sud, nella zona del 38. parallelo, manovre militari cui partecipano dodici divisioni e, per la prima volta, quadriglie di caccia a reazione.

Resti dell'uomo paleolitico rinvenuti nella regione di Voronez

Discussi a Mosca i risultati delle spedizioni archeologiche

MOSCA, 29. — I risultati di numerose spedizioni archeologiche e etnografiche compiute nel 1954 sono stati discussi ad una sessione della sezione di scienze storiche dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, terminata a Mosca nei giorni scorsi.

SCANDALO IN INGHILTERRA

Il figlio di Oscar Wilde processato per bancarotta

LONDRA, 29. — Il figlio del noto scrittore inglese Oscar Wilde sarà processato per bancarotta. La notizia, diffusa dal Daily Mail, ha destato sensazione a Londra, dove il sessantenne giornalista e avvocato, che dopo lo scandalo del padre morto di tubercolosi, ha fatto un'ottima vita in Australia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — Da quarantotto ore, l'Indocina è tornata a essere teatro dell'attenzione mondiale, in seguito alla crisi politica del Viet Nam del Sud, che fomentata dietro le quinte dal conflitto franco-americano, è precipitata da ieri mattina in guerra civile. Stamane all'alba i combattimenti sono stati ripresi con violenza anche più aspra a Saigon e nel quartiere periferico di Sciolon.

Un nuovo focolaio di guerra si apriva per un certo tempo nella zona del porto, dove le truppe di Diem dovevano riprendere il commissariato, occupato ieri l'altro da due sezioni di Binh Xuyen. Qui, dopo un primo tentativo fallito, esse sono state però bloccate dalle forze francesi, intervenute per impedire la distruzione delle installazioni portuali.

Se a Saigon si combatte e si contano altre migliaia di morti, a Hanoi la politica si è aperta aspramente fra le due capitali maggiori interessate: Parigi e Washington. Oggi per la prima volta, il governo francese ha preso posizione ufficialmente.

SERGIO SEGRE

Manovre sud coreane al 38° parallelo

SEOUL, 29. — Alla presenza di 51 Man Ri si stanno svolgendo nella Corea del sud, nella zona del 38. parallelo, manovre militari cui partecipano dodici divisioni e, per la prima volta, quadriglie di caccia a reazione.

Resti dell'uomo paleolitico rinvenuti nella regione di Voronez

Discussi a Mosca i risultati delle spedizioni archeologiche

MOSCA, 29. — I risultati di numerose spedizioni archeologiche e etnografiche compiute nel 1954 sono stati discussi ad una sessione della sezione di scienze storiche dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, terminata a Mosca nei giorni scorsi.

SCANDALO IN INGHILTERRA

Il figlio di Oscar Wilde processato per bancarotta

LONDRA, 29. — Il figlio del noto scrittore inglese Oscar Wilde sarà processato per bancarotta. La notizia, diffusa dal Daily Mail, ha destato sensazione a Londra, dove il sessantenne giornalista e avvocato, che dopo lo scandalo del padre morto di tubercolosi, ha fatto un'ottima vita in Australia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — Da quarantotto ore, l'Indocina è tornata a essere teatro dell'attenzione mondiale, in seguito alla crisi politica del Viet Nam del Sud, che fomentata dietro le quinte dal conflitto franco-americano, è precipitata da ieri mattina in guerra civile. Stamane all'alba i combattimenti sono stati ripresi con violenza anche più aspra a Saigon e nel quartiere periferico di Sciolon.

Un nuovo focolaio di guerra si apriva per un certo tempo nella zona del porto, dove le truppe di Diem dovevano riprendere il commissariato, occupato ieri l'altro da due sezioni di Binh Xuyen. Qui, dopo un primo tentativo fallito, esse sono state però bloccate dalle forze francesi, intervenute per impedire la distruzione delle installazioni portuali.

Se a Saigon si combatte e si contano altre migliaia di morti, a Hanoi la politica si è aperta aspramente fra le due capitali maggiori interessate: Parigi e Washington. Oggi per la prima volta, il governo francese ha preso posizione ufficialmente.

SERGIO SEGRE

Manovre sud coreane al 38° parallelo

SEOUL, 29. — Alla presenza di 51 Man Ri si stanno svolgendo nella Corea del sud, nella zona del 38. parallelo, manovre militari cui partecipano dodici divisioni e, per la prima volta, quadriglie di caccia a reazione.

Resti dell'uomo paleolitico rinvenuti nella regione di Voronez

Discussi a Mosca i risultati delle spedizioni archeologiche

MOSCA, 29. — I risultati di numerose spedizioni archeologiche e etnografiche compiute nel 1954 sono stati discussi ad una sessione della sezione di scienze storiche dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, terminata a Mosca nei giorni scorsi.

SCANDALO IN INGHILTERRA

Il figlio di Oscar Wilde processato per bancarotta

LONDRA, 29. — Il figlio del noto scrittore inglese Oscar Wilde sarà processato per bancarotta. La notizia, diffusa dal Daily Mail, ha destato sensazione a Londra, dove il sessantenne giornalista e avvocato, che dopo lo scandalo del padre morto di tubercolosi, ha fatto un'ottima vita in Australia.

(Continuazione dalla 1. pag.)

ne né esitazione. Il tono della voce è sempre lo stesso. Merzagora, al suo fianco, lo aiuta a sistemare le schede in vari mucchietti. Ben presto ci si accorge che proprio Merzagora mette a posto le schede, segnate col nome di Gronchi e altre, e cioè quelle per Einaudi, le bianche, le disperse e le nulle, le dispone Gronchi davanti a sé.

In questo modo, attraverso la radio e la televisione, gli italiani hanno conosciuto il nome dell'uomo che per sette anni sarà alla sommità dello Stato repubblicano.

L'atmosfera della seconda e decisiva seduta comune del Parlamento e dei rappresentanti regionali è stata, sin dall'inizio, molto diversa da quella della prima. L'aspetto della piazza del Parlamento, del Senato e della Camera, con alcuni dubbiosi sul risultato finale e molti scrutatori volentieri desistono dal tenere i conti. Tuttavia la tensione nell'aula è sempre viva. D'un tratto Gronchi si sbaglia. Pronuncia il suo nome, si corregge precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immanicabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422. scheda per Gronchi e l'assente precipitosamente. No, Einaudi. E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando sp